

■ I trentini non sono certo equiparabili ai veneti

Meraviglia e sconcerta la presa di posizione del noto editorialista Sergio Rizzo che, dalle pagine del «Corriere della Sera», stronca l'Autonomia Speciale e afferma senza mezzi termini che «i trentini sono veneti».

In questo modo si nega di fatto l'esistenza stessa di una identità trentina e la storia intera di una popolazione. Nessuno era arrivato a tanto: nemmeno Tolomei nel suo farneticare nazionalista era mai arrivato a tanto, giacché dire che i trentini sono veneti, equivale a dire che solo questi ultimi hanno diritto di esistere.

Perfino i più accesi irredentisti trentini, come Ottone Brentari, intorno ai primi del Novecento ebbero modo di assumere un atteggiamento di sdegno di fronte al dilagare del termine «Triveneto» ritenendo le tre regioni che ne dovevano far parte «diverse e distinte per conformazione fisica, storia, lingua, e carattere degli abitanti». Lo stesso Angelico Prati, autore di studi sulla Valsugana, definiva la denominazione «Triveneto» come infelicissima e mostruosa.

Riportando il discorso all'attualità, le differenze tra popolo veneto e popolo trentino emergono ancora più evidenti sia per quanto riguarda la cultura materiale (basterebbe guardare alla natura del territorio per rendersene conto) che per quanto riguarda i comportamenti e l'organizzazione sociale ed economica, su cui ha già avuto modo di soffermarsi il professor Cerea in un interessante editoriale.

La verità è che il Trentino, come tutte le terre di confine, non si è sottratto all'influenza dei vicini territori, ma questo non è avvenuto in maniera univoca. Se in Bassa Valsugana e Bassa Lagarina, territori a tutti gli effetti di cultura trentina, l'influsso veneto è stato per ovvie ragioni più evidente, altrettanto non si può dire per altre valli trentine: a cominciare dalle valli Giudicarie, dove una pur forte impronta locale ha risentito degli influssi della cultura lombarda, per continuare con le valli di Non e di Sole, dove si ritrovano evidenti segni di una cultura reto-romanza mescolata al carattere delle vicine valli di lingua tedesca che possono vantare una pro-

fonda e in molti casi reciproca influenza anche con altri territori trentini, come la Rotaliana, la valle di Cembra, la valle di Fiemme, i ladini della valle di Fassa e lo stesso capoluogo.

Va peraltro ricordata la presenza di minoranze di lingua tedesca nella zona del Trentino orientale, ora limitata alla valle del Fersina e a Luserna, che hanno comunque lasciato una impronta indelebile sul territorio della sinistra orografica dell'Adige.

Siamo convinti che la forza dell'identità trentina e della sua Autonomia sia proprio determinata da questa «Mischkultur» che nei secoli ha trovato la sua sintesi in un più vasto territorio multilinguistico che si chiamava Tirolo.

Appare evidente oramai come accanto ai reiterati attacchi alla Autonomia speciale si faccia strada un tentativo di cancellare addirittura la storia di una intera comunità, ritenuta ingombrante per la sua natura mistilingue e multiculturale; che invece è stata e sarà in futuro una ricchezza per tutti.

Ma al dottor Rizzo vorremmo fare un ultimo invito. Provi a chiedere ai trentini, anche a quelli delle zone di confine, se si sentono veneti. La risposta sarà scontata e nemmeno vale la pena di ricordarla in questa sede.

Alberto Sommadossi